A Romiti: Di Pietro ti farà chiudere la Fiat...

«Queste cariatidi non capiranno mai»

Il ciclone Bossi su Cernobbio

Ad una settimana esatta dall'appuntamento sulle rive del Po Umberto Bossi arriva a Cernobbio al seminario Ambrosetti e davanti a industriali, economisti, politici e ministri ribadisce la sua proposta di «secessione tecnica» del Nord. La platea gli risponde apertamente che non è d'accordo e gli fa capire che non riesce neppure a comprenderlo. Fini: delirio propagandistico. Bertinotti: proposta pericolosa. Andreatta: una malattia dello spirito, è in un vicolo cieco.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SILVIO TREVISANI

■ CERNOBBIO. Ha accettato l'invito e si è presentato con le scarpe nere, «quelle belle»come dice Pino Babbini mandato nella notte a ritirarle a Gemonio, ha varcato la soglia del salotto di Cernobbio, riservato da sempre agli industriali buoni, agli intellettuali e ai politici in voga. Bossi è arrivato e ha scompigliato le carte come solo lui sa fare con quel linguaggio da politico da bar: «Mi sembrava un film di Buñuel - esordisce nella conferenza stampa organizzata durante una pausa - ho visto il potere fare la caricatura di se stesso. Il transatlantico va giù, e intanto le cariatidi parlano, parlano. E continuano a non capire».

Ha dormito tre ore, ma non ha bisogno di riflettere molto. La storia la conosce a memoria, la ripete ogni sera nei comizi, nelle interviste che i giornali gli chiedono. Così ripete che l'Unione monetaria europea sarà il vero «momento grilletto», quello che provocherà l'accelerazione della storia perché, come dice lui, «il discorso è semplice: Germania e Francia non possono escludere la Padania dall'Europa, la loro economia avrebbe contraccolpi enormi.

Nello stesso tempo l'Italia, come ha detto ieri Dahrendorf, in Europa non entra se si tira dietro le aree deboli: non riuscirebbe mai a rispettare i parametri di Maastricht». E allora se ci sono due economie reali occorrono due monete e un unione monetaria a due velocità: la Padania si prende l'Euro ed entra subito, il sud tiene la Lira e entrerà dopo essersi avvantaggiato dall'obbligatoria svalutazione. Un ragionamento semplice semplice che lo porta diritto alla conclusione: «l'unica soluzione è andare subito verso la secessione» e l'appuntamento è fra una settimana sulle rive del Po. Le sue certezze sono granitiche e le «cariatidi» di Cernobbio non riescono certo a fargli cambiare idea anche quando, e lo fa praticamente solo il ministro Andreatta, cercano di rispondere seriamente all'inesistenza teorica e all'impraticabilità di una simile soluzione.

Rabbia contro Bruxelles

Bossi parla molto di Europa ma se potesse strozzerebbe tutti i «burocrati» di Bruxelles che gli hanno risposto seccamente «No», ad un ipotetico rapporto diretto Unione europea-Padania. Così il professor Mario Monti diventa «commissario alla pubblica sicurezza europea» e l'architettura dell'unione una «struttura burocratica e rigida». Vito Gnutti spiega meglio il perché di tanta rabbia: «Bruxelles si è accanita contro di noi. Perché ha risposto in quel modo senza appello? Eppure poteva essere l'occasione per aprire un dibattito, per affrontare un nuovo problema». Gnutti è un uomo mite, ragionevole, ma neppure a lui viene in mente che i rapporti internazionali e l'adesione ad un trattato possono essere cose molto, ma molto serie. Il leader leghista, come sempre scorbutico con giornalisti e tv, risponde anche a qualche domanda: «Mi dite che c'è la Pivetti? Non l'ho vista, ma se hanno chiamato anche lei vuole dire che la baracca del potere è in disarmo». Per la cronaca l'Irene, che in sala era seduta dietro Bertinotti, prima di andarsene in silenzio e nell'indifferenza generale, ha salutato Gnutti evitando accuratamente di guardare Maroni.

Davanti ai cronisti Bossi però non lancia solo strali e ha parole di rispetto per Bertinotti («intelligente, onesto. L'ultimo torero che scende nell'arena per infilzare i tori rossi rimasti») e indirettamente per il ministro degli interni Napolitano («le forze dell'ordine si stanno comportando con correttezza nei nostri confronti»). L'ultima battuta al veleno è dedicata a Di Pietro: «Chi è? Quel giudice politico che infatti sta facendo politica? Il vostro De Pietrus non mi interessa».

Basta, con i giornalisti è finita. Il segretario della Lega si infila nella sala del seminario Ambrosetti per seguire la discussione, si siede accanto ad Hans Tietmeyer (chissà cosa avrà capito il governatore della Bundesbank dei «momenti-grilletto», dell'identità padana, della secessione, e soprattutto chissà cosa avrà pensato della situazione politica italiana). Subito dietro c'è Romiti («che pone problemi veri», dirà nel suo intervento Bossi) così quando Di Pietro termina la sua esposizione relativa al ministero dei lavori pubblici si volta e gli dice: «Ueh, vedrai che questo qui ti farà chiudere la Fiat», Romiti scoppia in una grassa risata e qualche minuto più tardi prende la parola per criticare proprio l'esposizione del ministro ex magistrato.

Quindi tocca a lui, al politico che vuole la secessione della Padania. Parla per oltre dieci minuti davanti ad una platea irrequieta che lo interrompe più volte che non è per niente d'accordo, che assume quasi un atteggiamento offeso (e la conferma la si avrà poi raccogliendo commenti e giudizi) per quel suo parlare e forse quel suo vestire tanto diverso dal loro. Nel merito poi, non è certo semplice seguirlo, a volte comprenderlo. Il grande comunicatore dei comizi nelle piazze lombarde trova un muro, capisce che il suo messaggio qui non interessa, non piace. E allora i suoi «momenti grilletto», il suo dire che la «miseria del sud non si può curare con la beneficenza e l'unità d'Italia non è possibile sostenerla con gli stipendi degli operai del Nord», il suo parlare di « secessione tecnica» di due monete, Europa a due velocità, cadono nel vuoto o tra i mormorii di disapprovazione, e la sua frase «prima sono padano e poi italiano» provoca fiere e dirette risposte.

Andreatta: è senza uscita

«Quello di Bossi è solo delirio propagandistico- dice Fini - e il 15 settembre non accadrà assolutamente nulla».

Ha confermato la pericolosità della sua proposta separatista, aggiunge Bertinotti. Non ho capito proprio nulla commenta sarcastico l'ex presidente Montedison Guido Rossi. Incredibile, insostenibile, incomprensibile dichiarano industriali e manager.

Per il ministro Andreatta «è una malattia dello spirito. Avendo difficoltà a stare in parlamento ha ceduto al fascino della piazza». «Qui è stato respinto, bocciato, escluso, chiosa un dirigente di Assolombarda, vissuto anche come un alieno e poi magari settimana prossima scopriremo che sulle rive del Po c'era un milione di persone. E ci spaventeremo, magari inutilmente. Non so se abbiamo perso un'occasione». Dieci metri più in là Bossi seduto solo ad un piccolo tavolino discute con un cameriere di Villa d'Este.

Festa nazionale de l'Unità
Modena
PROGRAMMA

Oggi 9 settembre

Sala Gialla	18.00	Governo e autogoverno dei sistemi agroalimentari per la qualità, la sicurezza e la valorizzazione dei prodotti italiani con Carmine Nardone, Roberto Borroni, Guido Tampieri, Giulio Fantuzzi, Paolo Sequi, Giuseppe Avolio, Paolo Micolini, Augusto Bocchini
Sala Blu	21.00	Sconfiggere le mafie, attaccare le ricchezze e favore la disgregazione della struttura criminale. Partecipano: Don Luigi Ciotti, Pier Luigi Vigna, Achille Serra, Nicola Piacente, Pietro Folena, in collaborazione con Libera. Conduce Emanuele Braghero
Arena Spettacoli -S.G.	21.30	Massimo Bubola in concerto
El Baile	21.15	Scuola di danza latino-americana a seguire animazione e discoteca
Rick's Cafè	22.00	Musica d'ascolto con Claudio & Alberto
Caffè letterario	21.30	Presentazione del libro «Processo alla 'ndrangheta» di Enzo Ciconte, ne discutono con l'autore Nicola Tranfaglia e Salvo Boemi

Domani 10 settembre

Sala Blu	10.00	Un'intesa sindacati-Regione: anziani e governi locali verso il 2000. Assemblea regionale Spi-Cgil. Partecipano: Maria Guidotti, Antonio La Forgia, Gianni Rinaldini
Sala Gialla	16.00	Scuola e università alla ripresa. La stagione delle riforme. Attivo nazionale del Pds con Luigi Berlinguer, Barbara Pollastrini, Nadia Masini, Luciano Guerzoni, Antonio Ragonesi
Sala Blu	21.00	Investire sul futuro: Scuola, formazione, ricerca con Luigi Berlinguer, Barbara Pollastrini, Carlo Callieri, Andrea Ranieri. Conduce: Alessandro Cecchi Paone
Caffè Letterario	18.00	Per Silvia Baraldini. Partecipano: Guido Calvi, Vannino Chiti, Renata Talassi
Caffè Letterario	21.00	Presentazione del libro «La merce finale» di Giovanni Berlinguer. Ne discutono con l'autore Maurizio Moro, Romeo Bassoli
Sala Gialla	21.00	Centenario della nascita di Eugenio Montale. Partecipano: Niva Lorenzini, Andrea Zanzotto, Maria Giovanna Maioli, Franco Costantini. Presiede: Gian Mario Anselmi
Anfiteatro	21.00	Paolo Rossi e Modena City Ramblers
El Baile	21.15	Scuola di danza latino-americana a seguire animazione e discoteca
Arci Turismo e Ctm	21.30	La terra del grande fiume (Rio delle Amazzoni) immagini e commento di Luciano Bittelli
Arena Spettacoli - S. G.	21.30	Jacid in concerto
Arci's Bar	22.00	Nessuna Pretesa. Concerto a cura Villa d'oro
Rick's Cafè	22.00	Musica d'ascolto «Ettore & Donatella»

l'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723
ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

IN PRIMO PIANO Tra le «camicie verdi» che proteggono Bossi e ascoltano i turpiloqui di Calderoli

L'esercito muto dei Braveheart antiterroni

Lo hanno detto fino alla noia: «Non abbiamo capi, noi. Siamo tutti fratelli». Ma basta guardarle, le camicie verdi, per capire che ci sono colonnelli, caporali e truppa. Inquadrati come in una caserma, uomini e donne in divisa giocano a fare i soldati. Momenti di gloria quando arrivano i leader del Carroccio. Ci sono loro, fra la gente ed il palco. Decidono chi fare passare e chi no. Le loro facce finiscono in tv. «Angelo, mi fai entrare nelle Camicie verdi?».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ ALZANO L. (Bergamo). Caserma Lega, all'inizio della Val Seriana. Si aspetta Umberto Bossi, alla «Berghem fest». Per le camicie verdi, questo è l' «evento». Eccole schierate, le guardie svizzere dell'Umberto, già tre ore prima del comizio. Davanti al palco, dietro, a fianco. Pattugliano anche l'argine del fiume Serio, dove un cartello avverte di non disturbare «l'oasi di riproduzione delle anatre». Proprio sull'argine, su un vassoio, qualcuno ha messo una testa di maiale arrostita, resto di una porchetta. Un coltello ed una forchetta infilati in ognuna delle orecchie della povera bestia, ed un cartello con scritto: «Craxi». Con un pennarello qualcuno ha aggiunto: «E compagni».

Pattugliano, le Camicie verdi. «Non abbiamo capi, siamo tutti fratelli», ha dichiarato il loro capo milanese, Corinto Marchini. E «Fratelli su libero suol» è scritto anche sulla patacca che sta sulla spalla sinistra di ogni «soldato». Nessun altro simbolo o grado, sulla camicia con due taschini. Ma capi e sottocapi si vedono subito. Il «colonnello» è un giovanotto sui trent'anni, capelli neri tirati all'indietro. Ad un certo momento si mette a sgridare un anziano schierato con le altre camicie verdi sotto il palco. Il colonnello tiene la mani dietro la schiena, l'anziano è sull'attenti. Trema, l'anziano. Le parole, in dialetto, non si capiscono. Si comprende solo la bestemmia finale. Gli altri, in fila, guardano il capo che sgrida, con la paura che dopo tocchi a loro. Sembra un film sull' addestramento dei marines americani.

Proibito parlare, se hai la camicia verde. Se chiedi un'informazione, girano la testa dall'altra parte. Un ragazzo sui vent'anni, sbaglia la formula imparata a memoria («Non siamo autorizzati a parlare») e la traduce così: «Siamo autorizzati a non parlare». Proibito anche chiacchierare con gli amici. Un cenno del capo appena, se incontri il tuo compagno di lavoro o di bar. Un segno, per dire: «Ci vediamo dopo. Ora sono in servizio».

Però, che bello, essere una camicia verde. Tutti in fila, dietro le transenne, con le ragazze che ti guardano. Capelli biondi tagliati corti, o capelli lunghi come quelli che sono nel manifesto di «Braveheart, cuore impavido», là allo spazio dei giovani. «Ma quello non è Carlo? Quasi non lo riconoscevo. Hai visto come sta bene?».

Ora di cena, in attesa del «segretario federale». «Io non ho bisogno della camicia verde, io la Padania ce l'ho dentro». Non tutti guardano con simpatia gli uomini in divisa. «Niente nomi, perchè non voglio polemiche. Ma questi qui mi sembrano un po' gasati. Penso che facciano bene a farli stare zitti. Quelli che entrano nelle camicie verdi sono i più antimeridionali, i più spinti. Fin che le diciamo noi, certe cose, va bene. Ma se le dice un uomo in divisa, può fare paura». «Ma li ha guardati bene? Ci sono i giovani, ma anche gli anziani con la pancia. Non fanno paura a nessuno. Se Bossi pensasse davvero a un "esercito", lo farebbe vedere a tutti?».

Frenesia per Bossi

Nel capannone si gioca a tombola, ma fra le «guardie» la tensione cresce. Questione di minuti, Bossi sta arrivando. E' tutto uno spostare di transenne, una frenesia di ordini sussurrati. Fra il «colonnello» e la truppa ci sono altri graduati. Sono coloro che possono spostarsi da un posto all'altro, per controllare e riferire nuove disposizioni. «Tu, vai dietro al palco. Tu, occhio a quella telecamera».

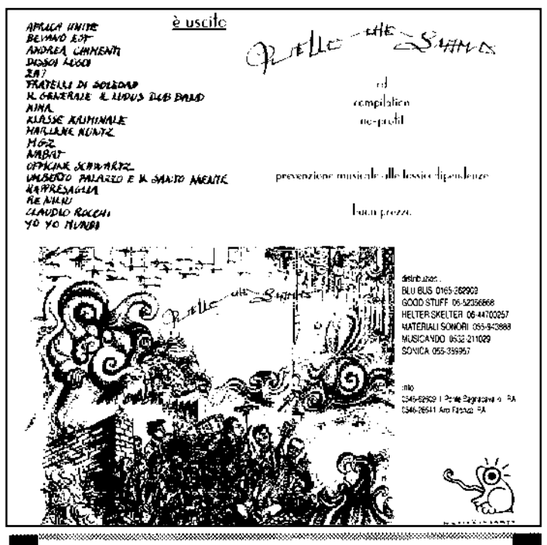
Sul palco («Mentre attendiamo il nostro segretario federale, la parola a...») sale una camicia verde. E' il «segretario nazionale» della Lombardia, Roberto Calderoli. Si è messo la divisa perchè «io a Pontida non avevo questa camicia, non avevo bisogno di mostrami, come quella là, la Pivetti, che adesso...». In sintonia con la divisa, parla come un caporale. «Quei cornuti che vomitano contro di noi...Ma l'avete mai vista, la siora Pivetti, ad attaccare manifesti e vendere patatine ad una festa della Lega? Sul "Corriere" hanno scritto che sono senza cervello, ma una cosa la capisco: sarò sempre con Bossi, io, alla faccia dei grattaculi. Non come quella che chiamano onorevole e che vomita, vomita...».

Le camicie verdi non possono applaudire, ma si capisce che sono contente delle parole urlate dal «caporale». «E quei venti cornuti che erano a Verona a fischiare Umberto Bossi? Dov'erano le mogli di quei cornuti mentre i mariti erano a Verona?». I problemi della Padania si risolvono ovviamente «a calci in culo». Contro i dipendenti statali, contro i «sindacati della Triplice che accettano le trattenute in busta paga per mandare i soldi a Roma, e per mantere quelli di Palermo che non lavorano». Il caporale ormai non ha più voce. «Non sono razzista, io, sono antiterrone. Sono anche contro quelli del Nord che hanno la mentalità di fare i mantenuti».

Arriva Umberto Bossi, in camicia rosa. Le guardie verdi, sotto il palco, sembrano di marmo. Il colonnello va avanti e indietro fra le transenne ed il palco, zona operativa del suo «esercito». Un'ora e cinquanta minuti di comizio, poi - per le guardie - il momento più bello. Umberto Bossi si mette un maglione, e seduto ad un tavolo, dietro le transenne, firma autografi. Ora tutti debbono passare davanti alle camicie verdi, per avere la firma del capo. Tutti possono leggere la patacca con scritto: «Padania - Comitato di Liberazione». Camicie vere, non come quelle che vendono là sul banchetto, 25.000 la maglietta e 35.000 la camicia, che hanno scritto soltanto «Padania» sul petto. «Non posso fare la fila, Angelo. Mi prendi tu l'autografo?». Angelo torna dopo un minuto, con la firma di Bossi, con pennarello nero, sulla tessera della Lega nord. Questo sì che è potere. «Angelo, ma come faccio ad entrare anch'io nelle camicie verdi?». Angelo fa un cenno. «Dopo, dopo». Non si parla di queste cose in mezzo alla gente.

La Bella della Lega

Mezzanotte è passata da mezz'ora, quando il capo se ne va, dopo un'ora di firme sulle nuove carte di identità e sulle centomila della Lega. Sui tavoli restano copie de «Il Bergamasco», mensile della Lega nord. Nell'ultima pagina c'è il «Bando di adesione alla Guardia nazionale della Padania». «La Padania ha bisogno di te». Si cercano «ragazze e ragazzi di età compresa tra i 18 ed i 35 anni». I più anziani non sono esclusi: «Se hai più di trentacinque anni, puoi fare parte della riserva». Come in ogni caserma, si parla di donne. Ecco la «Bellissima della Lega», certa Alessandra, fotografata con maglietta verde e slippini neri. «E' lei il sogno dei leghisti per questa calda estate», assicura «Il Bergamasco». Come fra commilitoni, ci si manda i saluti. Con un invito: «Sulle cartoline ricordate di indicare nell'indirizzo: Bergamo, Padania (Rep. of North Italy)».



Scrivete tutti a Nike e Reebok!

Le cartoline le trovate con "Il Salvagente" di questa settimana. Servono a chiedere cose molto semplici: che il lavoro dei bambini dell'Asia non sia sfruttato, ad esempio, per fare le scarpe pubblicizzate dai campioni o che il salario dei loro genitori non sia di fame. Inviate le cartoline. Serviranno.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 5 a 2.000 lire